

L'MILANO
ALTRA città,
senza manette e
visi pallidi, si ri-
trova ogni gio-
vedì sera in una
casa di corso Ve-
nezia. Un'over-
dose di metri
quadrati, capa-

ce com'è di accogliere un tea-
trino con sessanta, settanta
posti, il pianoforte, il biliardo,
il ping pong e di allineare cen-
to, centocinquanta coperti.
Giorni fa gli habitués hanno
raggiunto il teatro Parenti per
festeggiare il signore che setti-
manalmente li diverte: Augu-
sto Bianchi Rizzi, cinquanta
lievissimi anni, ex sessantotti-
no, attore, commediografo, av-
vocato civilista (da lui, nello
studio intorno a San Babila,
sfilano i colossi dell'informati-
ca) e, in ultimo, scrittore.

Una pattuglia della Milano
«né socialista né leghista», ma
libertaria e libertina (qua e là
alla maniera settecentesca),
mille e non più mille esemplari
(«Li ho rigorosamente selezio-
nati»), ha celebrato il *Figlio
unico di madre vedova* (Tran-
chida editori, pp. 138, L.
18.000), prova d'esordio di Au-
gusto Bianchi Rizzi, finalista in
un lontano premio Calvino. C'e-
rano Leopoldo Mastelloni e Le-
la Costa (che all'autore ha dato
un figlio), il coro degli alpini e
Almerina Buzzati, Pamela Vil-
loresi e il sociologo Renato
Mannheimer («Il flipper d'epo-
ca di corso Venezia lo incanta»).
Illustri e no, fervidi tiratardi,
sentinelle metropolitane di una
vita sotto o sopra le righe, mai
normale, infiolettata di cicatri-
ci.

Barba e capelli irsuti, quell'e-
spressione febbricitante che
avevano i pirati di Salgàri (Sal-
gàri, con il Buzzati di *La famo-
sa invasione degli orsi in Sici-
lia*, sventa fra i suoi modelli
narrativi), Augusto Bianchi
Rizzi è ancora immerso nell'in-
cubo collegiale che pervade la
storia. Come Antonio Piccardi,
il protagonista, ha inanellato
offese e umiliazioni, paure e
rabbie: «Milanese, milanesissi-
mo, scontai a Perugia pene
ignobili. Figlio di madre vedova
(mio padre, capitano medico,
cadde in Russia), finii nell'ex
convento perugino, epoca mil-
letrecento, riservato agli orfani
sanitari. Sorgeva, e sorge, in via
della Cupa, ossia il nome agi,
come direbbe il poeta».



FESTA MOBILE PER L'ORFANO

L'altra Milano di Bianchi Rizzi

Celle e camerate e refettori si
alternano nel romanzo - una
verietà di siparietti - a litigi di
coppia (farsi male, e tanto, e a
raffica), a diatribe politiche, a
nevrosi impermeabili al rischio
di scivolare nella tragedia,
scandagliate come sono con un
laser affettuosamente ironico,
estraneo a ogni cinismo. «E' la
lezione di Buzzati - intercala
Augusto Bianchi Rizzi, vaga-
mente in ghingheri alla manie-
ra del doppio cognome - Sta-
gioni fa, prima del Sessantotto,
inventai un ritrovo in Foro Bo-
naparte 48. Una cantina dove
passarono Paolo Grassi e i Gufi,
modelle e giocatori di bridge. E
lui, Dino Buzzati: presiedette
un concorso di pittura». Con
sommo godimento, tale e tanta
magia sapeva cogliere nei sot-
terranei meneghini.

Felice, chissà (incubo colle-
giale a parte). Di sicuro l'avvo-
cato ambrosiano si ritiene for-
tunato: «Debbò la salvezza al-
l'ideologia: semplifica, rischia-
ra, non di rado scioglie i proble-
mi. Comunista? Ma no, ho
sempre navigato in acque
estreme. Una militanza a cui
sono rimasto fedele. Le dirò: gli
imprenditori mi hanno chiesto
invano di assisterli nelle cause
di lavoro. Capitoli a sé le que-
relle commerciali e tributarie,
che non manco di collezionare»
distingue schierando pupille
opulente, dove balugina il sim-
bolo del dollaro. Riepiloga:
«Negli Anni Settanta ho fatica-
to gratis o quasi, difendendo i
compagni. Negli Ottanta ho fat-
to i soldi. Nei Novanta li spen-
do. Sollecitato da una nera no-
tizia - l'esplosione di un aereo a

Cuba - che mi obbligò a riflette-
re sulla fugacità dei giorni, sul-
la necessità di assaporarli al
meglio. Sì, l'appartamento di
corso Venezia ha una radice cu-
bana».

C'è una foga adolescenziale
nelle parole e nei gesti di Augu-
sto Bianchi Rizzi. E nei casset-
ti: «Trabocco di testi: racconti,
romanzi, opere teatrali soprat-
tutto. Perché è il palcoscenico il
mio marchio d'origine: diciot-
tenne esordii al Piccolo con
Nanni Svampa in *Prendeteli
con le pinze e martellateli*,
nell'85 il teatro di Porta Roma-
na adattò *L'ultimo dei Mohica-
ni*, il Franco Parenti sta per al-
lestire *La vita è un canyon*, un
vaudeville moderno appena ul-
timato. E ho in cantiere *Ombre
rosse*. Se *Canyon* e *Ombre*
avranno il successo di critica e
pubblico dei copioni precedenti...». Eccesso di autostima? «Sa
che cosa mi insegnò la mamma,
che non a caso ringrazio nella
dedica di *Figlio unico*? "Non
sarai superiore a nessuno, ma
neanche inferiore, sappilo"».

La madre, ovvero la proto-
donna. Nell'universo femmini-
le il «figlio unico» cade e si ri-
solleva, ferisce ed è graffiato,
nuota e affoga. «Donne-tigri,
donne d'acciaio, donne che ti
smascherano, che ti costringo-
no a mostrare i denti, donne
scomode: ecco le mie predilet-
te» confessa Bianchi Rizzi
stringendo un aperitivo vigo-
roso, spavaldo, sanguigno, nulla a
che vedere con una certa Mila-
no, patinata e fradicia di noia, e
fiaccida, da bere e dimenticare.

Bruno Quaranta